

L'«Arlecchino» di Binasco un riuscito borghese che però emoziona poco

Tra luci e ombre il «servitore di due padroni» in scena al Petruzzelli con un'ottima compagnia teatrale

di PASQUALE BELLINI

Addio mascherine! Scomparse quelle sui volti dei personaggi sapidi di una *Commedia dell'arte* d'antan, così come i ruoli che quelle maschere indossavano, i vari Arlecchini, Pantaloni, Dottori, Smeraldine, Brighella: questo *Arlecchino servitore di due padroni* visto a Bari al Teatro Petruzzelli (stagione di Comune Bari e Teatro Pubblico) indirizza il tempo dell'azione e gli spazi della visione piuttosto verso una *Commedia all'italiana* cinematografica tra anni '50 e '60, ma alquanto incupita e illividita rispetto al copione spensierato che Goldoni preparò per il Truffaldino (alias Arlecchino) Antonio Sacchi nel 1745. L'allestimento dello Stabile di Torino con la regia di **Valerio Binasco** prende, come giusto, le distanze dal precedente fin troppo illustre di Strehler, quello che dal 1947 incombe col suo prestigio e col suo cliché di melanconica rivisitazione.

Qui ci sono più livori e rancori che malinconie, in questo Nord/Est di borghesia e «padroncini» ringhiosi, dove i «vecchi» Pantalone e Dottore con rispettiva prole sono malmostosi custodi di denari, conti, cambiali e tratte da regolare, con figli da accasare e con in più le loro ridicole albagie di

bottega. Salgono-scendono dei fondali stinti e dipinti, scena di **Guido Fiorato**, a scandire le scene d'interno (casa di Pantalone, locanda) e quelle d'esterno (strade, piazze, cortili) di una Venezia qui appena citata, dove per altro la serva Smeraldina circola in bicicletta. Irrompe, a complicare intrighi e travestimenti (Beatrice è in abito del fratello **Federigo Rasponi**) un Arlecchino con la faccia tonda e paciosa ma furba, il «bassotto, tracagnotto, spiritoso» che **Natalino Balasso** interpreta con precisa compiutezza di «maschera senza maschera».

La trama incalzante della commedia goldoniana finisce col prevalere, pur rispetto a certe crudeltà introdotte nel linguaggio (qualche scurrilità modernista) o rispetto a momenti, anche fascinosi, di ralenti e di raggelata clownerie: spesso carillon da figurine meccaniche, da lividi misirizzi, attutiscono la bonomia dei ruoli originari.

Del resto, va detto che la trama della commedia prende l'avvio da un uomo ammazzato: il Federigo Rasponi infilzato a Torino proprio dal Florindo, lo stesso che la sorella del morto, Beatrice, non si esime dall'inseguire e ricercare in Venezia, travestita da uomo! Ma questo Arlecchino in borghese pure persegue i suoi obiettivi, salario, cibo, amore (la Smeraldina) e servirà il famoso pranzo ai due



MASCHERA L'attore Natalino Balasso

padroni nella locanda, in un turbinio di piatti e portate.

Intanto i servi si bisticciano e vengono presi a cinghiate dai padroni, le donne vengono palpeggiate (l'ex Brighella ci prova proprio, con Beatrice) o addirittura anche loro buscano cinghiate, come la Clarice dal buon papà Pantalone. Sulle musiche di scena di **Arturo Annecchino** importante è questo spettacolo dello Stabile torinese e della puntata regia di Binasco, anche per la durata (quasi tre ore), in una rilettura che colpisce e intriga, ma non emoziona, forse nella troppo rattenuta distanza critica rispetto al modello originario. Finale di rivelazioni e matrimoni, fra brindisi e bevute, in una giostra da polveroso luna-park o livido amarcord.

Ottimi, accanto a Balasso, gli attori del cast, in primis il Pantalone (o ex che sia!) di **Michele Di Mauro**, vero coprotagonista, così l'altro «vecchio», il Dottore di **Fabrizio Contri**. Notevoli le donne **Elisabetta Mazzullo** (Beatrice in travesti maschile) ed **Elena Gigliotti** (Clarice a momenti proto-femminista), con la Smeraldina tosta di **Marta Cortellazzo**. **Gianmaria Martini** era il Florindo vilain e manesco, con **Denis Fasolo**, **Ivan Zerbinati** il Brighella palpeggiatore e **Lucio De Francesco**. Applausi alla prima al Petruzzelli.

